|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **English** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Novembre 2023 | Monthly Newsletter Turin Valdocco  November 2023 |
| **Titolo** | SOMMARIO | Summary |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | SI VA INCONTRO A DIO AMANDO | EXPERIENCING GOD BY LOVING |
| **Testo editoriale** | Cari amici,  la festa di Ognissanti e il ricordo dei nostri defunti che abbiamo da poco vissuto ci aiutano a guardare con speranza al futuro e ricentrare in Dio Padre ogni nostro pensiero, decisione, trovando pace e gioia nonostante le difficoltà, il dolore e le fatiche del nostro mondo ferito.  Abbiamo tutti davanti agli occhi le immagini recenti di dolore e violenza che provengono dalla Palestina e quelle a cui forse ci siamo tristemente abituati della guerra in Ucraina e dei tanti conflitti che insanguinano il nostro mondo. Sgomenti ci interroghiamo sul senso di tanta sofferenza e ci sentiamo impotenti, deboli, forse colpevoli nel nostro piccolo di aver contribuito con le nostre scelte, i nostri sbagli, la nostra fragilità a rovinare il progetto così bello che il buon Dio ha per noi e per il nostro mondo.  Il card. Pizzaballa all'alba dei gravi eventi che hanno nuovamente sconvolto la Palestina ha invitato tutto il popolo di Dio alla preghiera, scrivendo: "Fratelli e sorelle carissimi, che il Signore davvero ci doni la sua pace! Il dolore e lo sgomento per quanto sta accadendo sono grandi. Siamo stati improvvisamente catapultati in un mare di violenza inaudita […] Tutto sembra parlare di morte. Ma in questo momento di dolore e sgomento non vogliamo restare inermi. E non possiamo lasciare che la morte e i suoi pungiglioni siano la sola parola da udire. Per questo sentiamo il bisogno di pregare, di rivolgere il cuore a Dio nostro Padre".  Rivolgere il cuore a Dio nostro padre e attendere l'incontro con Lui, questo è il centro della nostra preghiera.  Scrive Papa Francesco (cfr. omelia 2 novembre 2022):  Tutti viviamo nell’attesa, nella speranza di sentirci rivolte un giorno le parole di Gesù: «Venite, benedetti dal Padre mio» (Mt 25,34). Siamo nella sala d’attesa del mondo per entrare in paradiso, per prendere parte a quel “banchetto per tutti i popoli” di cui ci ha parlato il profeta Isaia (cfr 25,6). Egli dice qualcosa che ci scalda il cuore perché porterà a compimento proprio le nostre attese più grandi: il Signore «eliminerà la morte per sempre» e «asciugherà le lacrime su ogni volto» (v. 8). Fratelli e sorelle, alimentiamo l’attesa del Cielo, esercitiamoci nel desiderio del paradiso. Ci fa bene oggi chiederci se i nostri desideri hanno a che fare con il Cielo. Perché rischiamo di aspirare continuamente a cose che passano, di confondere i desideri con i bisogni, di anteporre le aspettative del mondo all’attesa di Dio.  Un’attesa di preghiera che per noi cristiani non è un restare inermi, insensibili o incuranti dei fatti del mondo, ma nemmeno schiacciati ed oppressi dal mondo e dalla sua fragilità. Vigili e pronti, ma anche fiduciosi e sereni. Ma allora di fronte a eventi tristi e sconvolgenti cosa dobbiamo fare? Nell'attendere il Domani cosa dobbiamo fare? Sempre Papa Francesco commentando il capitolo 25 di Matteo sottolinea:  Nell’attesa di domani, ci aiuta il Vangelo […]. E' grande la sorpresa ogni volta che ascoltiamo il capitolo 25 di Matteo. È simile a quella dei protagonisti, che dicono: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?» (vv. 37-39). Quando mai? Così si esprime la sorpresa di tutti, lo stupore dei giusti e lo sgomento degli ingiusti.  L’unico capo di merito e di accusa è la misericordia verso i poveri e gli scartati: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me», sentenzia Gesù (v. 40). L’Altissimo sembra che stia nei più piccoli. Chi abita i cieli dimora tra i più insignificanti per il mondo. […] . Allora, per prepararci sappiamo che cosa fare: amare gratuitamente e a fondo perduto, senza attendere contraccambio, chi rientra nella sua lista di preferenze, chi non può restituirci nulla, chi non ci attira, chi serve i più piccoli.  Quando mai? Si chiedono sorpresi sia i giusti che gli ingiusti. La risposta è una sola: il quando è adesso, oggi. Sta nelle nostre mani, nelle nostre opere di misericordia: non nelle puntualizzazioni e nelle analisi raffinate, non nelle giustificazioni individuali o sociali. Nelle nostre mani, e noi siamo responsabili.  Il Vangelo spiega come vivere l’attesa: si va incontro a Dio amando perché Egli è amore. E, nel giorno del nostro congedo, la sorpresa sarà lieta se adesso ci lasciamo sorprendere dalla presenza di Dio, che ci aspetta tra i poveri e i feriti del mondo. Non abbiamo paura di questa sorpresa: andiamo avanti nelle cose che il Vangelo ci dice, per essere giudicati giusti alla fine. Dio attende di essere accarezzato non a parole, ma con i fatti.  L'augurio per noi famiglia dell'ADMA è allora quella di vivere nel quotidiano, come Maria, la prontezza e la sollecitudine verso i più deboli. Che, come Maria, possiamo amare nel quotidiano per andare incontro a Dio, certi che ogni gesto di amore vissuto in famiglia, in comunità, nei nostri gruppi, sui luoghi di lavoro è una carezza che - in Dio Padre - raggiunge oggi anche i più lontani e i più sofferenti.  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco.  Alejandro Guevara, Animatore Spirituale ADMA Valdocco | Dear friends,  The feast of All Saints and the remembrance of our dead that we have recently celebrated help us look to the future with hope and to re-centre in God the Father our every thought and decision, finding peace and joy despite the difficulties, pain and hardships of our wounded world.  We all have before our eyes the recent images of pain and violence from Palestine, and those to which we have perhaps become sadly accustomed like the war in Ukraine and the many conflicts that stain and disgrace our world with blood. Dismayed, we question ourselves on the meaning of so much suffering and feel powerless, weak, perhaps guilty in our own small way of having contributed with our choices, our mistakes, our fragility to ruining the project so beautiful that the good God has for us and for our world.  Card. Pizzaballa, at the dawn of the serious events that have again shaken Palestine, invited all God's people to prayer, writing: “Dear brothers and sisters, may the Lord truly grant us his peace! The pain and dismay at what is happening is great. We have suddenly been catapulted into a sea of unprecedented violence [...] Everything seems to speak of death. But in this moment of pain and dismay we do not want to remain helpless. And we cannot let death and its stings be the only word to be heard. That is why we feel the need to pray, to turn our hearts to God our Father. Awaiting the encounter with Him, this is the centre of our prayer.”  Pope Francis writes (cf. homily 2 November 2022): “We all live in expectation, in the hope of hearing Jesus' words addressed to us one day: ‘Come, you blessed of my Father' (Mt: 25, 34). We are in the waiting room of the world to enter heaven, to take part in that ‘banquet for all people’ of which the prophet Isaiah spoke to us (cf. 25, 6). He says something that warms our hearts because he will bring to fulfilment precisely our greatest expectations: the Lord will ‘abolish death forever’ and ‘wipe away the tears on every face’ (v. 8). Brothers and sisters, let us nourish our longing for heaven. It is good to ask ourselves today whether our desires have anything to do with Heaven. For, we are in danger of continually aspiring to things that pass, of confusing desires with needs, of putting the expectations of the world before the expectation of God.”  A prayerful expectation for us Christians is not to remain helpless, insensitive or heedless of the events of the world. Neither can we be crushed and oppressed by the world and its fragility. We need to be vigilant and ready, trusting and serene. But then in the face of sad and shocking events, what are we to do? In waiting for tomorrow, what are we to do?  Again, Pope Francis commenting on chapter 25 of Mathew underlines: “As we wait for tomorrow, the Gospel helps us [...]. There is great surprise every time we listen to chapter 25 of Matthew. It is similar to that of the protagonists who say: ‘Lord, when did we see you hungry and give you food, or thirsty and give you drink? When did we ever see you a stranger and welcome you, or naked and clothe you? When did we see you sick or in prison and come to visit you?’ (vv. 37-39). When did we ever? Thus is expressed the surprise of all, the astonishment of the righteous and the dismay of the unrighteous.”  The only head of merit and accusation is mercy towards the poor and the discarded: "Whatever you did to one of the least of these my brethren, you did to me", Jesus judges (v. 40). The Most High seems to dwell in the least of these. He who dwells in the heavens, dwells among the most insignificant to the world. [...] . So, to prepare ourselves, we know what to do: to love gratuitously and without waiting for reciprocation, those who are on his list of preferences, those who cannot give us anything back, those who do not attract us, those who serve the least.  When does this happen? Both the righteous and the unrighteous ask themselves, surprised. The answer is only one: the when is now, today. It is in our hands, in our works of mercy: not in polished points and analysis, not in individual or social justifications. In our hands, and we are responsible.  The Gospel explains how to live the waiting: we go to meet God by loving because He is love. And, on the day of our farewell, the surprise will be happiness if we now allow ourselves to be surprised by the presence of God, who is waiting for us among the poor and wounded of the world. Let us not be afraid of this surprise: let us go forward in the things that the Gospel tells us, to be judged righteous in the end. God is waiting to be caressed not with words, but with deeds.  The wish for us, the ADMA family, is then to live in our daily lives, like Mary, readiness and solicitude towards the weakest. That, like Mary, we may love in our daily lives in order to go towards God, certain that every gesture of love lived in the family, in the community, in our groups, in the workplace is a caress which - in God the Father - reaches today even the most distant and the most suffering.  Renato Valera, ADMA Valdocco President.  Alejandro Guevara, Spiritual Animator ADMA Valdocco. |
| **Tag** | Pace – Preghiera - Carità | Peace – Prayer – Charity |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | FORMATION SECTION |
| **Titolo Cammino formativo** | ***LA CHIAMATA ALL’IMPOSSIBILE 1: LA GIOIA E LA CROCE DI OGNI VOCAZIONE E MISSIONE*** | THE CALL TO THE IMPOSSIBLE 1: THE JOY AND THE CROSS OF EVERY VOCATION AND MISSION |
| **Testo Cammino formativo** | 1. I sogni, le vocazioni, i sogni di vocazione  Certo che a Don Bosco il sogno dei 9 anni è “rimasto impresso nella mente per tutta la vita”! Quel sogno non doveva illuminare e orientare soltanto lui, ma molti altri. Quel sogno ***è il mito fondativo di un’intera famiglia spirituale***. In esso si condensano gli elementi costitutivi di una vocazione, di una missione, di un carisma. E in effetti, il racconto manifesta con chiarezza l’intento di lasciare alle generazioni future una preziosa eredità spirituale e pastorale.  Il sogno è chiaramente ***una scena di vocazione e missione***. La cosa è comprensibile: l’uomo *è* vocazione e missione! L’identità profonda di ogni uomo è vocazionale e missionaria. Ogni uomo è interpellato da Dio e coinvolto nel Suo disegno d’amore, e proprio così la sua vita diventa sensata e feconda. Non c'è niente di più bello che riconoscersi toccati da Dio, chiamati per nome e mandati nel Suo nome. È un’esperienza che riempie il cuore di umiltà e di coraggio, di fiducia e di speranza, di amore da ricevere e da donare; quantomeno, è un’esperienza che impedisce di vivere la vita come un tentativo arbitrario o un’impresa solitaria, con tutto la scia di sterilità e di tristezza che ne segue.  Il fatto che una un carisma e una spiritualità come quella di Don Bosco sia inaugurata da un sogno è qualcosa di molto significativo. La coscienza notturna che è propria del sogno è comeuna porta aperta sul mistero, che ***esprime il primato e l’iniziativa di Dio***, e rende al tempo stesso umili e coraggiosi perché autorizzati a vivere e operare dalla sapienza e dalla potenza di Dio, non dalla propria intelligenza e intraprendenza, e non nonostante i propri limiti e difetti. La persona che si consegna al sogno di Dio è certo che realizzerà un’opera di Dio!  Il sogno e la vocazione sono dunque imparentati. Il loro tratto comune è ***l’oscurità dei particolari***: è così “perché il messaggio viene da Dio, e non nonostante venga da Dio” (K. Rahner), e poi perché parla di un futuro che non va tanto immaginato, quanto percorso. Altro tratto comune al sogno e alla vocazione è infatti che le immagini e le ispirazioni ***non sono delle idee ma dei comandi***, non delle illustrazioni ma delle ingiunzioni. In ogni vocazione la strada non è conosciuta in partenza, ma si apre percorrendola. È sempre così: si capisce quello che si vive, e l’intelligenza si dilata con l’obbedienza e l’intraprendenza.  2. Le vocazioni nella Bibbia: stupore e turbamento, consolazione e desolazione  C'è un particolare nel racconto del sogno dei 9 anni che esprime qualcosa di molto istruttivo su ogni vocazione e missione, e che accomuna la vocazione di Giovanni Bosco a tutte le grandi scene di vocazione presenti nella Bibbia: si tratta di ***un immancabile senso di turbamento*** che attraversa l’anima del chiamato di fronte all’irrompere di Dio, all’imprevedibilità della Sua iniziativa, alla sproporzione di quanto Egli ci chiede, al senso di inadeguatezza che coglie la creatura. Nella voce di Dio che chiama a sé e manda nel mondo viene richiesto qualcosa più grande di noi e delle nostre possibilità, qualcosa che spiazza e supera le nostre aspettative, che fa saltare ogni desiderio di padronanza o pretesa di controllo. È chiesta solo una consegna incondizionata, e quando questa accade, allora il chiamato non è più in balìa delle proprie forze o debolezze, delle sue limitate vedute o delle sue incerte iniziative, ma viene orientato e guidato dalla luce di Dio, dalla forza dello Spirito.  L’esperienza del turbamento di fronte alla grandezza di Dio e delle sue richieste è l’esperienza di Mosè, che non si sente autorizzato ad andare dal suo popolo nonostante il comando di Dio (*Es* 3,11); è l’esperienza di Geremia che si sente troppo giovane e incapace di parlare (*Ger* 1,6); è l’esperienza di Pietro che per due volte manifesta la sua inadeguatezza: “allontanati da me che sono un peccatore” (*Lc* 5,8)… “torno a pescare” (*Gv* 21,3). È anche l’esperienza di Isaia che si sente perduto di fronte alla manifestazione della santità di Dio nel tempio a motivo delle sue “labbra impure” (*Is* 6,5), così come quella di Amos che paragona al ruggito di un leone la forza della Parola divina da cui si sente afferrato (*Am* 3,8); ed è pure l’esperienza di Paolo, che sperimenta come caduta e accecamento il capovolgimento esistenziale che deriva dall’incontro con il Risorto (*At* 9,1-9). È perfino l’esperienza di Maria, che per quanto tutta santa e piena di grazia, al saluto dell’Angelo “rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto” (*Lc* 1,29). Avviene così in forme e misure diverse in tutte le grandi vocazioni: pur sperimentando il fascino della seduzione di Dio, gli uomini biblici non si lanciano a capofitto nell’avventura della missione, ma si mostrano impauriti ed esitanti di fronte a qualcosa che li eccede.  3. Il nucleo pasquale di ogni vocazione e missione  Ora, come osserva don Bozzolo nel suo studio sul sogno dei 9 anni, anche nel racconto della vocazione di Don Bosco c'è qualcosa di sorprendente che deve attirare la nostra attenzione: “mentre per i ragazzi il sogno finisce con la festa, per Giovanni termina con lo sgomento e addirittura con il pianto”. Ma come? Una festa che finisce in pianto? E finisce così proprio per Giovanni Bosco, colui che sarà l’apostolo della “santa allegria” e che insegnerà ai ragazzi a “stare molto allegri”? Cerchiamo di comprendere: anzitutto in luce cristiana, e poi nella coloritura salesiana.  La nostra elezione trova le sue radici nell’elezione di Cristo, ma l’Eletto è il Crocifisso, ed è il Crocifisso che infine è il Risorto. Perciò ***l’esistenza cristiana sarà sempre, in mille modi diversi, esistenza pasquale***, intreccio profondo di gioia e di croce, di amore e dolore, di vita e di morte. Bisogna saperlo, per non farsi trovare impreparati di fronte alle prove della vita, alle contrarietà e alle ingiustizie, alle umiliazioni e alle amarezze, altrimenti il cuore si indebolisce o si indurisce, si scoraggia o si ostina, soccombe al peso del male del mondo o dei propri peccati.  Se sfogliamo la Scrittura, vediamo bene che l’amore di Dio, quando si manifesta al mondo, è come una meteora luminosa che incontrando l’atmosfera si incendia. Allora i progenitori rifiutano il paradiso generosamente offerta da Dio. Quando Dio rinnova l’alleanza, ecco che tutti i profeti vengono uccisi. Quando arriva Gesù, compimento di tutte le profezie, si manifesta come “segno di contraddizione” (*Lc* 2,34). Viene fra i suoi, ma i suoi non lo accolgono (*Gv* 1,11), e quando dona tutto il suo cuore, gli uomini gli trafiggono il cuore (*Gv* 19,34). La Parola viene condannata come bestemmia, il Giusto viene ucciso con la morte dell’empio.  In tutto questo, Gesù è lucidissimo, per sé e per noi: le beatitudini partono dall’umiltà e terminano nel martirio, il fascino si capovolge in persecuzione, e questo perché Cristo e il cristiano sono “nel mondo ma non del mondo”, perché il mondo “ama ciò che è suo” (*Gv* 15,19), perché le tenebre odiano la luce (*Gv* 3,19). Come Cristo, anche il cristiano, se fa sul serio, se non si allinea al mondo, sarà sempre in qualche modo segno di contraddizione: potrà parlare o tacere, essere di volta in volta mite o combattivo, ma sarà per molti un rimprovero vivente, un ostacolo al proprio modo di pensare e di vivere. D’altra parte, ***l’annuncio del Vangelo non può mai essere separato dall’appello alla conversione***, e queste sono le prime parole del Signore Gesù all’esordio della sua vita pubblica: “il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo” (*Mc* 1,15). In effetti, tutti i personaggi biblici, da Ezechiele all’Autore della Lettera agli Ebrei, hanno fatto esperienza del dolce-amaro della Parola di Dio, della Parola come spada a due tagli, che punta a guarire non senza ferire: “la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore” (*Eb* 4,12).  La condizione del cristiano è davvero paradossale: vive nel mondo ma è straniero per il mondo, ama il mondo e il mondo lo odia. Gesù, sullo sfondo della Sua gioia, e in vista della Sua croce, lo ha detto chiaramente in molti modi: “se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me” (*Gv* 15,18); “sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato” (*Mt* 10,22); “vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo (*Gv* 16,33). E siamo avvertiti: “guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi” (*Lc* 6,26). Ma ciò che è decisivo è questo: ***accettare la condizione di lotta e non smettere di amare***. Tanto più che la lotta non è solo con i nemici esterni, ma è sempre anche combattimento spirituale, per non cedere alle proprie cattive tendenze, per non cadere nelle tentazioni del demonio, per diventare sempre più docili allo Spirito. E, infine, la lotta è permanente perché la vocazione si realizza nella missione, e la missione impone sempre il piacere e il dovere dell’evangelizzazione, una misteriosa protezione da parte di Dio e un’inevitabile esposizione al mondo. Tuttavia – come dice san Paolo – “da Lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti” (*Rm* 1,5), ma “non è per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!” (*1Cor* 9,16).  4. Il nucleo salesiano della vocazione e della missione  Il colore salesiano dell’esistenza pasquale è quello di ***portare le fatiche e le croci custodendo e irradiando la gioia***. È possibile, perché la Grazia vale più della vita, perché il Bene è più grande di ogni male, perché il male in fin dei conti è “finito”, mentre il bene rimane in eterno. Il contrasto presente nel sogno fra la gioia dei ragazzi e lo sgomento di Giovanni è dovuto al fatto che la gioia cristiana e l’allegria salesiana non sono ingannevole euforia, puro svago, semplice spensieratezza, ma sono risonanza interiore della bellezza della Grazia, consapevolezza che “il Signore è vicino” (*Fil* 4,5), che la gioia è il primo dono del Risorto (*Gv* 20,20) e il primo frutto dello Spirito (*Gal* 5,22). Dunque, la postura della gioia “potrà essere raggiunta – spiega Bozzolo – solo attraverso impegnative battaglie spirituali, di cui don Bosco dovrà in larga misura pagare il prezzo a beneficio dei suoi ragazzi. Egli rivivrà così su di sé quello scambio di ruoli che affonda le sue radici nel mistero pasquale di Gesù”. Il sogno dei nove anni fa risuonare l’esperienza di Gesù, che “in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si è sottoposto alla croce, disprezzando l'ignominia”, ma proprio così “si è assiso alla destra del trono di Dio” (*Eb* 12,2); e orienta Giovanni alla condizione degli apostoli: «noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo, noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati» (*1Cor* 4,10), ma proprio così «collaboratori della vostra gioia» (*2Cor* 1,24)”.  Alla scuola del sogno dei 9 anni, chiediamoci:  1. Come so ***affrontare il*** ***turbamento*** ***e l’incertezza*** legati al mistero della mia vocazione, alle esigenze dei comandamenti e della volontà di Dio, alla grandezza dei suoi doni e delle sue richieste, alla piccolezza della mia persona e della mia risposta?  2. Come sto imparando a ***portare le croci senza perdere la gioia***? Su cosa si fonda la mia gioia, e cosa la minaccia? Con quanta umiltà e risolutezza porto avanti i miei combattimenti spirituali? E con quanta umiltà e coraggio mi espongo al compito dell’evangelizzazione?  Don Roberto Carelli - SDB | 1. Dreams, vocations, dreams of vocations  Certainly Don Bosco's dream at the age of 9 "remained impressed on his mind for the whole of his life"! That dream was meant to enlighten and guide not only him but also many others. That dream is the founding myth of an entire spiritual family. In it, are condensed the constituent elements of a vocation, a mission, a charism. And indeed, the story clearly manifests the intent to leave a precious spiritual and pastoral legacy to future generations.  The dream is clearly a **scene of vocation and mission**. This is understandable: man is vocation and mission! The profound identity of every man is vocational and missionary. Every man is challenged by God and involved in His plan of love, and in this way, his life becomes meaningful and fruitful. There is nothing more beautiful than recognising oneself touched by God, called by name and sent in His name. It is an experience that fills the heart with humility and courage, with trust and hope, with love to receive and to give; at the very least, it is an experience that prevents one from living life as an arbitrary endeavour or a solitary enterprise, with all the wake of sterility and sadness that follows.  The fact that a charism and spirituality such as Don Bosco's is inaugurated by a dream is something very significant. The night consciousness that is proper to the dream is like an open door to the mystery, **expressing the primacy and initiative of God**, and at the same time making one humble and courageous because it is authorised to live and work by the wisdom and power of God, not by one's own intelligence and resourcefulness, and not in spite of one's own limitations and faults. The person who surrenders himself to God's dream is certain to accomplish His work!  The dream and the vocation are thus related. Their common trait is the **obscurity of the details**: it is so "because the message comes from God, and not in spite of coming from God" (K. Rahner), and then because it speaks of a future that is not so much imagined as travelled. Another trait common to dreaming and vocation is in the fact that the images and inspirations **are not ideas but commands**, not illustrations but injunctions. In every vocation, the road is not known at the start, but opens up by walking along it. It is always like this: one understands what one lives, and one's intelligence expands with obedience and initiative.  2. Vocations in the Bible: astonishment and disturbance, consolation and desolation  There is a detail in the story of the dream at the age of 9 which expresses something very instructive about every vocation and mission, and which unites John Bosco's vocation to all the great vocation scenes in the Bible: it is an ***unfailing sense of turmoil*** which runs through the soul of the one called when faced with the initiative of God, the unpredictability of His initiative, to the disproportion of what He asks of us, to the sense of inadequacy that seizes the creature. In the voice of God who calls to Himself and sends into the world, something greater than us and our possibilities is demanded, something that displaces and exceeds our expectations, that blows away any desire for mastery or claim to control. Only an unconditional surrender is demanded, and when this happens, then the one called is no longer at the mercy of his own strengths or weaknesses, his own limited vision or uncertain initiatives, but is guided and directed by the light of God, by the power of the Spirit.  The experience of the turmoil before God's greatness and His demands is the experience of Moses, who does not feel authorised to go to his people despite God's command (Ex 3, 11); it is the experience of Jeremiah who feels too young and unable to speak (Jer 1, 6); it is the experience of Peter who twice manifests his inadequacy: "get away from me, for I am a sinner" (Lk 5, 8)... "I am going back to fishing" (Jn 21, 3). It is also the experience of Isaiah, who feels lost before the manifestation of God's holiness in the temple because of his "unclean lips" (Is 6, 5), as well as that of Amos, who compares the strength of the divine Word by which he feels gripped to the roar of a lion (Am 3, 8); and it is also the experience of Paul, who experiences the existential reversal that comes from the encounter with the Risen One (Acts 9:1-9). It is even the experience of Mary, who, although all holy and full of grace, at the Angel's greeting "was troubled and wondered what the meaning of such a greeting was" (Lk 1:29). It happens like this in different forms and to different degrees in all the great vocations: although experiencing the allure of God's seduction, biblical men and women do not throw themselves headlong into the adventure of mission, but show themselves frightened and hesitant before something that exceeds them.  3. The paschal core of every vocation and mission.  Now, as Don Bozzolo observes in his study on the dream at the age of 9, even in the account of Don Bosco's vocation, there is something surprising that must attract our attention: "while for the boys, the dream ends in celebration, for John, it ends in dismay and even tears". But how? A party that ends in weeping? And does it end like this for John Bosco, the one who will be the apostle of "holy cheerfulness" and who will teach the boys to "be very cheerful"? Let us try to understand: first of all in Christian light, and then in Salesian colouring.  Our election is rooted in the election of Christ, but the Chosen One is the Crucified One, and it is the Crucified One who is ultimately the Risen One. Therefore, ***Christian existence will always be, in a thousand different ways, an Easter existence***, a profound interweaving of joy and cross, of love and pain, of life and death. One must know this, so as not to be found unprepared in the face of life's trials, contradictions and injustices, humiliations and bitterness. Otherwise, the heart weakens or hardens, becomes discouraged or stubborn, succumbs to the weight of the world's evil or one's own sins.  If we run through Scripture, we see well that God's love, when it manifests itself to the world, is like a shining meteor that on encountering the atmosphere is set on fire. Then the progenitors reject the paradise generously offered by God. When God renews the covenant, all the prophets are killed. When Jesus, the fulfilment of all prophecies, arrives, he manifests himself as a "sign of contradiction" (Lk 2:34). He comes among his own, but his own do not welcome him (Jn 1:11), and when he gives his whole heart, men pierce his heart (Jn 19:34). The Word is condemned as blasphemy, the Just One is killed with the death of the ungodly.  In all this, Jesus is very lucid, for himself and for us: the beatitudes start from humility and end in martyrdom, fascination is turned upside down in persecution, and this because Christ and the Christian are "in the world but not of the world", because the world "loves what is his" (Jn 15:19), because darkness hates the light (Jn 3:19). Like Christ, the Christian, too, if he is serious, if he does not align himself with the world, will always in some way be a sign of contradiction: He may speak or remain silent, be mild or combative from time to time, but he will be for many a living reproach, an obstacle to their way of thinking and living. On the other hand, the proclamation of the Gospel can never be separated from the call to conversion, and these are the first words of the Lord Jesus at the beginning of his public life: "the time is fulfilled and the kingdom of God is at hand; repent and believe the Gospel" (Mk 1:15). Indeed, all the biblical characters, from Ezekiel to the author of the Letter to the Hebrews, have experienced the bitter-sweet of the Word of God, the Word as a two-edged sword, which aims to heal not without wounding: "the word of God is living, efficacious, and sharper than any two-edged sword; it penetrates to the dividing point of soul and spirit, of joints and marrow, and searches the feelings and thoughts of the heart" (Heb 4:12).  The Christian's condition is truly paradoxical: he lives in the world but is a stranger to the world; he loves the world and the world hates him. Jesus, against the background of His joy, and in view of His cross, made this clear in many ways: "If the world hates you, know that it has hated me before you" (Jn 15:18); "you will be hated by all because of my name; but he who endures to the end will be saved" (Mt 10:22); "I have told you these things so that you may have peace in me. You will have tribulation in the world, but have confidence; I have overcome the world" (Jn 16:33). And we are warned: "woe to you when all men say good things about you" (Lk 6:26). But what is decisive is this: ***to accept the condition of struggle and not to stop loving***. All the more so because the struggle is not only with external enemies, but is always also spiritual combat, not to yield to one's own evil tendencies, not to fall into the temptations of the devil, to become ever more docile to the Spirit. And, finally, the fight is permanent because the vocation is realised in the mission, and the mission always imposes the joy and duty of evangelisation, a mysterious protection from God and an inevitable exposure to the world. However - as St. Paul says - "from Him we have received the grace of the apostolate to obtain obedience to the faith from all nations" (Rom 1:5), but "it is not a boast for me to preach the gospel; it is a duty for me: woe to me if I do not preach the gospel!" (1 Cor 9:16).  4. The Salesian core of vocation and mission  The Salesian colour of Easter existence is to ***carry the labours and crosses while cherishing and radiating joy***. This is possible, because Grace is worth more than life, because Good is greater than any evil, because evil is ultimately "finished", while good remains eternal. The contrast in the dream between the joy of the boys and John's dismay is due to the fact that Christian joy and Salesian joy are not deceptive euphoria, pure entertainment, simple light-heartedness, but are an inner resonance of the beauty of Grace, an awareness that "the Lord is near" (Phil 4:5), that joy is the first gift of the Risen Lord (Jn 20:20) and the first fruit of the Spirit (Gal 5:22). Therefore, the posture of joy "can only be achieved," Bozzolo explains, "through demanding spiritual battles, the price of which Don Bosco will largely have to pay for the benefit of his boys. He will thus relive on himself that exchange of roles rooted in the paschal mystery of Jesus”. The dream at the age of 9 echoes the experience of Jesus, who "in exchange for the joy that was set before him, submitted himself to the cross, despising the ignominy", but just like that "he sat down at the right hand of the throne of God" (Heb 12,2); and it directs John to the condition of the apostles: "we foolish because of Christ, you wise in Christ, we weak, you strong; you honoured, we despised" (1 Cor 4:10), but just so "co-workers in your joy" (2 Cor 1:24)."  In the school of the ‘dream at the age of 9’, let us ask ourselves:  1. How do I ***deal with the turmoil and uncertainty*** associated with the mystery of my vocation, the demands of God's commandments and will, the greatness of His gifts and requests, and the smallness of my person and my response?  2. How am I learning to ***carry crosses without losing joy***? What is my joy based on, and what threatens it? How humbly and resolutely do I carry out my spiritual battles? And with how much humility and courage am I involved in the task of evangelisation?  Fr Roberto Carelli - SDB |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARETH, COMPLETE FAMILY OF GOD |
| **Titolo** | 2. La Santa Famiglia, modello di ogni famiglia | 2. THE HOLY FAMILY, MODEL OF EVERY FAMILY |
| **Testo** | Il primo passo di queste meditazioni dedicate a Nazaret – la casa di Maria! – è stato quello di *cogliere* *“la legge della casa” come incarnazione della legge generale dell’amore*, poiché l’amore vero è sempre comunione e distinzione, legame e libertà personale, obbedienza e intraprendenza filiale, intimità e fecondità nuziale, unione con Dio e missione nel mondo. Il secondo passo consiste nel cogliere *l’originalità della Santa Famiglia di Nazaret*, la sua specificità, ciò che la rende unica, e proprio per questo, significativa per tutti.  Una famiglia singolare ed esemplare  Troppo facile la tentazione di vedere la Santa Famiglia come un ideale di perfezione irraggiungibile, un modello distante dall’esperienza comune, un oggetto di contemplazione incapace di orientare le relazioni familiari concrete. Le cose stanno diversamente: “ritornare al significato profondo della famiglia – osservava il Card. G. Colombo – è proprio ritornare a Nazaret, dove brilla l’unico vero modello familiare per noi uomini, dove regna piena la legge della vita e dell’amore”.  Tanto più che *a Nazaret non c’è solo il modello della famiglia, ma il modello di ogni vita cristiana*. Adrienne von Speyr, grande mistica del ‘900, dice che “a Nazaret ha origine e si attua il modello della Chiesa di tutti i tempi”.È questo un paradosso meraviglioso: la singolarità della Santa Famiglia è il motivo della sua esemplarità, e la sua inimitabilità viene offerta alla nostra imitazione. Proprio a Nazaret, infatti, le relazioni familiari sono state santificate una volta per tutte. Nazaret è come una sorgente da cui sgorgano innumerevoli corsi d’acqua. E il motivo è semplicemente questo: in essa si realizza storicamente la presenza di Gesù, il farsi uomo del Figlio di Dio, il rivelarsi di Dio in formato familiare! In questo senso Maria e Giuseppe – dice sempre la von Speyr – “vivono già per la futura cristianità, cioè per noi, e la casa di Nazaret non è affatto una casa isolata, né un chiuso paradiso, ma ha porte e finestre aperte verso la Chiesa”,perché l’esperienza della Santa Famiglia “viene plasmata dal rapporto con Gesù”, dove “tutto ciò che è umano diventa eterno”, viene accolto e trasfigurato nella sfera di Dio. Da Nazaret in poi questo miracolo accade anche per noi e per le nostre famiglie: quando c’è Gesù tutto cambia, tutto si trasforma, tutto guarisce, tutto fiorisce!  Una famiglia ordinaria e straordinaria  Nazaret è lo spettacolo di una famiglia in cui l’ordinario e lo straordinario sono di casa, dove il divino e l’umano dimorano l’uno nell’altro, dove è possibile trovare Dio negli affetti umani e nei gesti semplici di ogni giorno, nelle fatiche e nelle prove, nelle luci e nelle ombre degli eventi lieti e dolorosi che segnano la vita di tutti. In questo senso, Papa Francesco, con il suo modo di esprimersi molto diretto, dice che la *santa famiglia è una famiglia speciale, ma non strana*,e lo sottolinea per chiedere alle famiglie cristiane di non isolarsi dalle altre famiglie e di non arroccarsi nella propria autodifesa: “nessuna famiglia può essere feconda se si concepisce come troppo differente o separata. Ricordiamo che la famiglia di Gesù, piena di grazia e di saggezza, non era vista come una famiglia ‘strana’, come una casa estranea e distante dal popolo” (AL 182)*.*  E infatti la manifestazione pubblica di Gesù lasciava sbalorditi i suoi compaesani, che dicevano: “*da dove gli vengono queste cose?*”… “*Non è il figlio del falegname?*”… “*Conosciamo sua madre e suoi fratelli*” (*Mt* 13,56). Effettivamente, per chi si ferma alle apparenze, a Nazaret non vi è nulla di straordinario. Vi è un operaio onesto, un’umile donna e un fanciullo ben educato, l’uno col suo lavoro in bottega, l’altra con le sue faccende domestiche, il terzo, pur buono e intelligente, per il momento privo di segni vistosamente straordinari. *A Nazaret la presenza di Dio non si manifesta in maniera gloriosa, ma feriale*, non in piena luce, ma nel nascondimento, non in gesti speciali, ma nelle opere e nei giorni.  Vivere in famiglia contemplando la Santa Famiglia  A partire dall’esperienza familiare di Maria e di Giuseppe, dove Dio si è fatto bambino e quindi volto, gesto, parola, ogni famiglia cristiana può fare esperienza di Dio nella propria casa. In fondo, la Santa Famiglia, dove il Cielo è sceso sulla terra, sta all’incrocio fra la *famiglia che è Dio* e le *famiglie di Dio*. Nella Santa famiglia, la Trinità di Dio e la familiarità dell’uomo – entrambe mistero di amore e di vita – si incontrano. E dunque *la Santa Famiglia è la prima famiglia cristiana*, al punto che come nota Fallico, esiste “una sorta di santa alleanza, di vero e proprio concordato intimo, profondo e inscindibile, tra comunità ecclesiale e famiglia cristiana”, e che “la prima vera esperienza della famiglia come Chiesa domestica si è realizzata proprio a Nazaret nella casa della Vergine Maria, sposa di Giuseppe della famiglia di Davide”.  Occorre allora che ogni famiglia si lasci ispirare dalla storia di Maria e Giuseppe, per imparare ad accorgersi della presenza di Dio, a riconoscere i segni del Suo passaggio, a ringraziare per i doni della sua Provvidenza. E il primo passo – come suggerisce papa Francesco – è quello di “penetrare nel segreto di Nazaret, pieno di profumo di famiglia”, per *contemplare con intelligenza e amore i volti, i luoghi e gli eventi*: “abbiamo bisogno di immergerci nel mistero della nascita di Gesù, nel sì di Maria all’annuncio dell’angelo… nel sì di Giuseppe, che ha dato il nome a Gesù e si fece carico di Maria; nella festa dei pastori al presepe; nell’adorazione dei Magi; nella fuga in Egitto, in cui Gesù partecipa al dolore del suo popolo esiliato, perseguitato e umiliato… nell’ammirazione dei dottori della legge mentre ascoltano la saggezza di Gesù adolescente… nei trenta lunghi anni nei quali Gesù si guadagnò il pane lavorando con le sue mani” (AL 65).  Tre cose possiamo imparare frequentando la straordinaria ordinarietà della Santa Famiglia: 1. Impariamo ad andare al di là delle apparenze e a *guardarci tra sposi, genitori e figli come ci guarda Dio*, nella luce di Dio, con l’importanza che ciascuno ha nel disegno di Dio; 2. Impariamo *il grande valore delle azioni comuni*, perché è nella fedeltà dei gesti quotidiani, prima che nei grandi gesti, che si gioca ogni autentico cammino di santità: infatti solo a chi è fedele nel poco si può dare e affidare molto (cf. *Lc* 16,10); 3. Impariamo infine *il grande valore delle prove*, perché per arrivare a vivere il primato della volontà di Dio non è tanto importante comprendere o non comprendere: quello che conta è purificare lo sguardo e il cuore, i desideri e le aspettative, e poi immergersi nel mistero di Dio e lasciarsi condurre da Lui con fiducia e docilità!  Don Roberto Carelli - SDB | The first step in these meditations dedicated to Nazareth - the house of Mary! – is to grasp "the law of the house" as the embodiment of the general law of love, since true love is always communion and distinction, bonding and personal freedom, filial obedience and initiative, nuptial intimacy and fruitfulness, union with God and mission in the world. The second step is to grasp the originality of the Holy Family of Nazareth, its specificity, what makes it unique, and for this very reason, meaningful for everyone. A singular and exemplary family. We are easily tempted to see the Holy Family as an unattainable ideal of perfection, a model far removed from common experience, an object of contemplation incapable of guiding concrete family relationships. Things are different: “To return to the deep meaning of the family,” observed Card. G. Colombo – “is precisely to return to Nazareth, where the only true model of family for us shines, where the law of life and love reigns full.”  All the more so because in Nazareth, there is not only the model of the family, but the model of all Christian life. Adrienne von Speyr, a great 20th century mystic, says that "in Nazareth, the model of the Church of all times originates and is implemented". This is a wonderful paradox: the singularity of the Holy Family is the reason for its exemplarity, and its uniqueness is offered for our imitation. It was precisely in Nazareth that family relationships were sanctified once and for all. Nazareth is like a spring from which countless streams flow. And the reason is simply this: in it the presence of Jesus, the Son of God becoming man, the revelation of God is historically realized in family format! In this sense, Mary and Joseph - says von Speyr - "already live for the future Christianity, that is, for us, and the house of Nazareth is by no means an isolated house, nor a closed paradise, but has doors and windows open to the Church", because the experience of the Holy Family "is shaped by the relationship with Jesus", where "everything that is human becomes eternal", is welcomed and transfigured in the sphere of God. From Nazareth onwards, this miracle also happens for us and for our families: when Jesus is present, everything changes, everything is transformed, everything heals, everything blossoms!  An ordinary and extraordinary family  Nazareth is the spectacle of a family in which the ordinary and the extraordinary are at home, where the divine and the human dwell in each other, where it is possible to find God in human affections and in the simple gestures of every day, in the labours and trials, in the light and shadows of the happy and painful events that mark the lives of all. In this sense, Pope Francis, with his very direct way of expressing himself, says that the holy family is a special family, but not a strange one, and he emphasises this in order to ask Christian families not to isolate themselves from other families and not to become enclosed in their own self-defence: "No family can be fruitful if it conceives of itself as too different or separate. Let us remember that the family of Jesus, full of grace and wisdom, was not seen as a 'strange' family, as an estranged and distant house from the people" (AL 182).  And indeed the public manifestation of Jesus left his countrymen stunned, who said, "where did he get these things from?"... "Is he not the carpenter's son?"... "We know his mother and his brothers" (Mt 13:56). Indeed, to those who stop at appearances, there is nothing extraordinary in Nazareth. There is an honest workman, a humble woman and a well-behaved boy, one with his work in the shop, the other with her household chores, the third, though good and intelligent, for the moment devoid of any conspicuously extraordinary signs. In Nazareth, God's presence is manifested not in a glorious manner, but in a weekday manner, not in full light, but in concealment, not in special gestures, but in daily routines.  Living as a family contemplating the Holy Family.  Starting from the family experience of Mary and Joseph, where God became a child and thus a face, a gesture, a word, every Christian family can experience God in its own home. After all, the Holy Family, where Heaven descended on earth, stands at the crossroads between the family that is God and the families of God. In the Holy Family, the Trinity of God and the familiarity of man - both a mystery of love and life - meet. And so the Holy Family is the first Christian family, to the point that, as Fallico notes, there is “a sort of holy covenant, a true and proper intimate, profound and inseparable agreement, between the ecclesial community and the Christian family”, and that “the first real experience of the family as a domestic Church took place precisely in Nazareth in the home of the Virgin Mary, wife of Joseph of the family of David”.  It is therefore necessary for every family to be inspired by the story of Mary and Joseph, to learn to become aware of God's presence, to recognise the signs of His passage, to give thanks for the gifts of His Providence. And the first step - as Pope Francis suggests - is to "penetrate the secret of Nazareth, full of the scent of family", to contemplate the faces, places and events with intelligence and love: "we need to immerse ourselves in the mystery of the birth of Jesus, in Mary's “yes” to the Angel's announcement... in the “yes” of Joseph who gave Jesus his name and took charge of Mary; in the shepherds' feast at the manger; in the adoration of the Magi; in the flight to Egypt, in which Jesus shares in the pain of his exiled, persecuted and humiliated people... in the admiration of the doctors of the law as they listened to the wisdom of the adolescent Jesus... in the thirty long years in which Jesus earned his bread by working with his hands" (AL 65).  We can learn three things from the extraordinariness of the Ordinary life of the Holy Family:  1. We learn to go beyond appearances and to look at each other, spouses, parents and children as God looks at us, in God's light, with the importance that each one has in God's plan;  2. We learn the great value of common actions, because it is in the fidelity of daily gestures, before great gestures, that every authentic path to holiness is lived out: in fact, only to those who are faithful in the little, can much be given and entrusted (cf. Lk 16:10);  3. Finally, let us learn the great value of trials, because in order to arrive at living the primacy of God's will, it is not so important to understand or not to understand: what counts is to purify one's gaze and heart, desires and expectations, and then to immerse oneself in the mystery of God and let oneself be led by Him with trust and docility!  Fr Roberto Carelli - SDB |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | HUMBLE AND GREATEST CREATURE  Walking with Mary, teacher of Integral Ecology |
| **Titolo** | 3. Guardare il mondo con occhi sapienti | 3. Lookin at the world with wisdom |
| **Testo** | Il numero 241 dell’Enciclica *Laudato Sì*, che Papa Francesco dedica interamente alla relazione tra la persona di Maria e la cura del creato, si conclude mettendo in particolare rilievo la sua capacità di comprendere e custodire il significato più vero di tutte le cose: «Lei non solo conserva nel suo cuore tutta la vita di Gesù, che «custodiva» con cura (cfr Lc 2,19.51), ma ora anche comprende il senso di tutte le cose. Perciò possiamo chiederle che ci aiuti a guardare questo mondo con occhi più sapienti».  Il riferimento che il testo dell’enciclica indica tra parentesi al vangelo di Luca non è affatto casuale. L’evangelista, infatti, invitando per due volte il suo lettore – al versetto 19 e 51 del secondo capitolo – a contemplare la capacità di Maria di attenzione al momento presente e di ascolto delle persone e della realtà che la circonda, sta inserendo Maria nella tradizione dei Sapienti d’Israele, ovvero di coloro che, all’interno del popolo, si distinguevano proprio per il un continuo sforzo di discernimento della volontà di Dio nel quotidiano. I Sapienti di Israele studiavano la Legge e i Profeti e non temevano di confrontare la Scrittura con le esperienze gioiose e tristi della vita con le sue contraddizioni. I libri sapienziali della Bibbia (Proverbi, Sapienza, Siracide, Qohelet, Salmi, Cantico dei Cantici), raccolgono le riflessioni e le preghiere dei Sapienti, in vista della formazione del popolo, soprattutto dei giovani.  I libri Sapienziali, inoltre, rappresentano volentieri la sapienza personificata in una donna saggia ed esperta delle cose della vita, che desidera mettere la sua capacità di cura e la sua conoscenza al servizio della formazione dei giovani (cf. Prov 8-9; Sir 24). All’inizio del capitolo 9 del libro dei Proverbi, in particolare, Donna Sapienza viene descritta mentre va in cerca di discepoli: li cerca sulle strade e nelle piazze, li manda a chiamare attraverso le sue ancelle per invitarli ad entrare nella sua Casa e condividere la sua mensa, ovvero ricevere da lei ciò di cui essi hanno bisogno per vivere e per essere felici.  Queste azioni di Donna Sapienza, richiamano immediatamente alla nostra memoria alcuni gesti ed alcune parole di Gesù, come ad esempio i gesti dell’Eucarestia (Mt 26.26); le parabole in cui un uomo ricco dà un banchetto e manda i suoi servi a invitare la gente che sta sulle strade (Mt 22,1-14); l’invito che Gesù stesso rivolge ai suoi discepoli: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28).  Nel suo ministero pubblico, infatti, Gesù ha preso su di sé i tratti della Sapienza personificata vivendo e insegnando come uno che ha ricevuto da Dio l’autorità e che conosce la via che porta alla Vita (Gv 14,6). La Sapienza biblica, tuttavia, è una figura femminile e questo fatto ha permesso ai cristiani, nel corso dei secoli, di riconoscere alcuni tratti della Sapienza personificata anche nella figura di Maria.  Perché i libri sapienziali hanno dato alla Sapienza un volto femminile? Probabilmente questa identificazione rispecchia il ruolo educativo che la madre rivestiva nella famiglia tradizionale ebraica. In un mondo in cui la scuola così come la intendiamo oggi non esisteva ancora, dove gli uomini lavoravano fuori casa, mentre le donne si occupavano della grande mole del lavoro domestico, che comprendeva anche la cura dei figli, maschi e femmine, fino a che non fossero stati abbastanza grandi per aiutare a loro volta nel lavoro, il compito di introdurre i figli alla conoscenza della fede e della cultura del popolo apparteneva primariamente alla donna.  Come dimostrano le grandi figure bibliche di Ester e di Giuditta, inoltre, la capacità generativa della donna non si esaurisce affatto nel dare alla luce figli: si compie piuttosto nel coraggio di mettere a repentaglio la propria vita perché il popolo abbia la vita, perché il popolo cioè possa conoscere la via da seguire e trovare la forza di mettersi in cammino, secondo la volontà e l’amore del suo Dio.  La donna, insomma, è generativa non soltanto quando partorisce, ma ogni volta che educa, perché un’educazione sapiente apre ai giovani la via della Vita. Nel suo compito educativo, inoltre, la donna dispone di una competenza che all’uomo è preclusa: la donna, infatti, vive nel suo corpo il ciclo di vita e di morte che caratterizza la natura creata e che è, in sé stessa, come una profezia della resurrezione (cf. Gv 12,24). La sintonia con il ritmo della vita, aiuta la donna a mettersi in ascolto della voce di Dio che parla in ogni elemento della Creazione per insegnare poi, come fa la Sapienza biblica, a fare altrettanto a tutti coloro che, nel cammino della vita, si affidano al suo accompagnamento e alla sua intercessione.  Se guardiamo attentamente alla storia di Dio con il suo popolo, inoltre, ci accorgiamo che Maria non è l’unica donna in Israele a distinguersi per la sua sapienza! Al contrario: Maria si inserisce all’interno di una lunga genealogia di donne sapienti: alcune la precedono, come Ester, Giuditta, Ruth, Deborah, Elisabetta; altre la seguono e sono le tante sante sapienti che costellano la storia della Chiesa. Come Famiglia Salesiana, possiamo riconoscere tra di loro, con particolare gratitudine, Mamma Margherita e Madre Mazzarello.  Il legame tra Maria e la Sapienza, infatti, è particolarmente importante nel carisma salesiano: nel sogno dei nove anni, Maria viene presentata a don Bosco come Maestra di Sapienza e la biografia del Santo conferma un legame particolare tra lo stile educativo di Margherita e di Maria, entrambe maestre del sistema preventivo, ovvero di quell’arte di educare i giovani con amorevolezza, secondo ragione e nell’apertura al disegno di Dio.  Quando don Bosco incontra Maria Domenica e le sue prime compagne a Mornese, si rende presto conto che tra loro Maria si è già costruita la casa: queste giovani donne, infatti, tutte di Dio e di Maria, radicate in una vita quotidiana di lavoro e di preghiera, vivono già spontaneamente gli elementi chiave del sistema preventivo. Alle prime FMA in partenza per le missioni, Papa Pio IX richiamerà solennemente questo tratto della loro identità e missione di educatrici: essere per tutti gli assetati conche di virtù e di sapienza, come le grandi fontane che ancora oggi possiamo ammirare nella piazza di fronte a San Pietro.  A Maria, che ora comprende il senso di tutte le cose, a Mamma Margherita, a Madre Mazzarello e a tante sante e santi che nella loro vita terrena hanno camminato sulla via della sapienza e ora condividono con la Madre la gioia del Cielo, chiediamo allora insieme la grazia di imparare a riconoscere le tracce della presenza e dell’amore di Dio in ogni elemento della Creazione, per crescere nel rispetto e nella cura di tutto ciò che è vivente ed è affidato alle nostre mani.  Suor Linda Pocher - FMA | Number 241 of the Encyclical ‘*Laudato Sì*’, which Pope Francis dedicates entirely to the relationship between the person of Mary and the care of creation, concludes by highlighting in particular her ability to understand and guard the truest meaning of all things: "She not only keeps in her heart the whole life of Jesus, whom she 'guarded' with care (cf. Lk 2:19, 51), but also understands the meaning of all things. Therefore, we can ask her to help us look at this world with wiser eyes".  The reference that the text of the encyclical makes in brackets to Luke's Gospel is by no means accidental. The evangelist, in fact, by twice inviting his reader - in verse 19 and 51 of the second chapter - to contemplate Mary's ability to be attentive to the present moment and to listen to the people and the reality that surrounds her, is inserting Mary in the tradition of the Wise Men of Israel, that is, of those who, among people, distinguished themselves precisely for their continuous effort to discern God's will in daily life. The Wise Men of Israel studied the Law and the Prophets were not afraid to compare Scripture with the joyful and sad experiences of life with its contradictions. The Wisdom books of the Bible (Proverbs, Wisdom, Sirach, Qohelet, Psalms, Song of Songs), collect the reflections and prayers of the Wise men, with a view to the education of the people, especially the young.  The Wisdom books, moreover, happily depict Wisdom personified in a wise woman, expert in the things of life, who wishes to put her caring skills and knowledge at the service of the formation of the young (cf. Prov 8-9; Sir 24). At the beginning of chapter 9 of the book of Proverbs, in particular, the Woman of Wisdom is described as she goes in search of disciples: she seeks them out on the streets and in the squares, she sends for them through her handmaids to invite them to enter her House and share her table, that is, to receive from her what they need to live and to be happy.  These actions of the Woman of wisdom, immediately call to our memory some of Jesus' gestures and words, such as the gestures of the Eucharist (Mt 26:26); the parables in which a rich man gives a banquet and sends his servants to invite the people on the streets (Mt 22:1-14); Jesus' own invitation to his disciples: "Come to me, all you who are weary and burdened, and I will give you rest" (Mt 11:28).  In his public ministry, in fact, Jesus took upon himself the traits of Wisdom personified by living and teaching as one who has received authority from God and who knows the way that leads to Life (Jn 14:6). Biblical Wisdom, however, is a female figure and this fact has allowed Christians, over the centuries, to recognise some traits of Wisdom personified also in the figure of Mary.  Why do the wisdom books give Wisdom a female face? Probably this identification reflects the educational role that the mother played in the traditional Jewish family. In a world where the school as we understand it today did not yet exist, where men worked outside the home, while women took care of the large amount of domestic work, which included caring for their children, both boys and girls, until they were old enough to help with the work, the task of introducing their children to the knowledge of the faith and culture of the people belonged primarily to the woman.  As the great biblical figures of Esther and Judith show, moreover, the generative capacity of women does not at all end in giving birth to children: rather, it is fulfilled in the courage to risk one's own life so that the people may have life, so that the people may know the path to follow and find the strength to set out, according to the will and love of their God.  The woman, in short, is generative not only when she gives birth, but every time she educates, because a wise education opens the young to the way to Life. In her educational task, moreover, woman disposes of a competence that man is precluded from: woman, in fact, lives in her body the cycle of life and death that characterises created nature and which is, in itself, like a prophecy of resurrection (cf. Jn 12:24). Being attuned to the rhythm of life, she helps the woman to listen to the voice of God who speaks in every element of Creation and then, as biblical Wisdom does, to teach all those who, in the journey of life, rely on her accompaniment and intercession to do the same.  If we look closely at God's history with his people, moreover, we realise that Mary is not the only woman in Israel who stands out for her wisdom! On the contrary: Mary is part of a long genealogy of wise women: some precede her, such as Esther, Judith, Ruth, Deborah, Elizabeth; others follow her and are the many wise saints that dot the history of the Church. As Salesian Family, we can recognise among them, with particular gratitude, Mamma Margaret and Mother Mazzarello.  The link between Mary and Wisdom, in fact, is particularly important in the Salesian charism: in the dream at 9, Mary is presented to Don Bosco as the Teacher of Wisdom, and the Saint's biography confirms a special link between the educational style of Margaret and Mary, both teachers of the preventive system, that is, of that art of educating the young with love, according to reason and in openness to God's plan.  When Don Bosco met Mary Domenica and her first companions at Mornese, he soon realised that among them Mary had already built her home: these young women, in fact, full of God and Mary, rooted in a daily life of work and prayer, they already spontaneously lived the key elements of the preventive system. To the first FMA leaving for the missions, Pope Pius IX solemnly recalled this trait of their identity and mission as educators: to be for all the thirsty basins of virtue and wisdom, like the great fountains that we can still admire today in the square in front of St Peter's.  To Mary, who now understands the meaning of all things, to Mamma Margherita, to Mother Mazzarello and to so many saints and holy men and women who in their earthly lives have walked the path of wisdom and now share with the Mother the joy of Heaven, let us ask together the grace to learn to recognise the traces of God's presence and love in every element of Creation, to grow in respect and care for all that is living and entrusted to our hands.  Sister Linda Pocher - FMA |
| **Tag** | Laudato sì - Maria | Laudato sì - Mary |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Family Events |
| **Titolo** | Cile – XIII Incontro dei Presidenti dell'ADMA: diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice e a Gesù sacramentato | Chile – 13th Congress of the Presidents of ADMA: Spread the devotion to Mary Help of Christians and to Jesus in the Blessed Sacrament |
| **Testo** | Dall'8 al 10 settembre, presso il Centro di Spiritualità di Lo Cañas, si è svolto il XIII Incontro dei Presidenti dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). Ci sono stati momenti di preghiera quotidiana, temi di formazione a cura di Suor Anita Aguilar, FMA, del salesiano coadiutore Miguel Seminario e di don David Rivera, SDB. Il Rosario è stato recitato in processione intorno alla casa. Le messe sono state celebrate dai sacerdoti salesiani don Eduardo Castro e don Manuel Fajardo. In occasione dell'Assemblea, i presidenti hanno condiviso le diverse realtà delle loro associazioni ed è stata consegnata la valutazione del Congresso di Puerto Montt svoltosi nel novembre 2022. Sono stati programmati gli Incontri Zonali 2024 e il prossimo Congresso Nazionale che si terrà a Santiago a novembre 2024, e fornite le modalità di iscrizione per il prossimo Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice che si terrà nel 2024 a Fatima, Portogallo. Sono state esaminate questioni proprie dell’ADMA ed è stato consegnato il conto economico della tesoreria che è stato approvato all’unanimità. L’evento è stato accompagnato, in qualità di Animatrice nazionale dell'ADMA delle FMA, da suor Lucía Rosada. L'incontro si è concluso con un pranzo, per poi tornare nelle diverse città con spirito ed entusiasmo per continuare a diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice e a Gesù sacramentato. | From 8th to 10th September, the XIII Meeting of the Presidents of the Association of Mary Help of Christians (ADMA) took place at the Spirituality Centre of Lo Cañas. There were moments of daily prayer, reflection on certain themes by Sr. Anita Aguilar, FMA, the Salesian coadjutor Miguel Seminario and Fr. David Rivera, SDB. The Rosary was prayed in procession around the house. Masses were celebrated by Salesian priests Fr. Eduardo Castro and Fr. Manuel Fajardo. At the Assembly, the presidents shared the different realities of their Associations and the evaluation of the Puerto Montt Congress held in November 2022 was made.  The Zonal Meetings of 2024 and the future National Congress to be held in Santiago in November 2024 were planned. The registration procedures for the next International Congress of Mary Help of Christians to be held in 2024 in Fatima, Portugal were given. ADMA's own matters were examined and the financial account was handed over and was unanimously approved. The event was conducted, as National Animator of the ADMA of the FMA, by Sr. Lucía Rosada. The meeting ended with a lunch, and then members returned to the different cities with new spirit and enthusiasm to continue spreading the devotion to Mary Help of Christians and to Jesus in the Blessed Sacrament. |
| **Tag** | Cile | Chile |
| **Titolo** | Pakistan – L’Economo Generale Jean Paul Muller visita le presenze salesiane del Paese | Pakistan – The economer General Jean Paul Muller visits the Salesian presences of the country |
| **Testo** | Dal 1° al 3 settembre il salesiano coadiutore Jean Paul Muller, Economo Generale della Congregazione Salesiana, ha visitato le presenze salesiane del Pakistan. Sono stati giorni intensi, in cui il signor Jean Paul Muller ha fatto percepire la vicinanza della Congregazione e la vitalità del carisma di Don Bosco. In un clima molto familiare, in cui ha condiviso anche diversi momenti della vita dei numerosi ragazzi ospiti del locale convitto, ha avuto incontri con la comunità salesiana, con lo staff di insegnanti e formatori, con i ragazzi e le ragazze della scuola e con gli studenti del Centro Tecnico. L’Economo Generale ha visitato i laboratori di meccanica, saldatura, falegnameria, informatica, dei corsi per elettricisti, e il laboratorio di tecniche della refrigerazione. Il signor Muller ha avuto anche un lungo incontro con i gruppi della Famiglia Salesiana presenti a Lahore: Salesiani Cooperatori, Exallievi e Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). Un altro momento molto intenso è stato la visita alla tomba dell’exallievo Akash Bashir che nel 2015 sacrificò la propria vita per sventare un attentato kamikaze nella parrocchia di San Giovanni di Youhanabad, alla periferia di Lahore. Alla visita alla tomba è seguito un momento molto intimo e toccante con la famiglia di Akash. I consigli e le sollecitazioni del sig. Muller risulteranno molto preziosi per servire meglio il migliaio di giovani che giornalmente frequentano la casa salesiana di Lahore. | From 1st to 3rd September, Salesian coadjutor Jean Paul Muller, SDB, the Economer General of the Salesian Congregation, visited the Salesian presences in Pakistan. They were intense days in which Bro. Jean Paul Muller made the closeness of the Congregation and the vitality of Don Bosco's charism felt. In a very family-like atmosphere, in which he also shared various moments in the lives of the numerous young guests of the local boarding school, he had meetings with the Salesian community, with the staff, teachers and trainers, with the boys and girls of the school, and with the students of the Technical Centre. The Economer General visited the mechanics, welding, carpentry and computer workshops, the electrician courses and the refrigeration technology workshop. Bro. Muller also had a long meeting with the Salesian Family groups present in Lahore: Salesian Cooperators, Past Pupils and the Association of Mary Help of Christians (ADMA). Another very intense moment was the visit to the tomb of former pupil Akash Bashir who, in 2015, sacrificed his life to foil a suicide bomb attack in the parish of St. John of Youhanabad, on the outskirts of Lahore. The visit to the grave was followed by a very intimate and touching moment with the family of Akash. Bro. Muller's advice and guidance will prove very valuable in serving better the thousands of young people who daily attend the Salesian centre in Lahore. |
| **Tag** | Pakistan | Pakistan |
| **Titolo** | Brasile - Congresso Mariano organizzato dall’ADMA di Recife | Brazil – Marian Congress organized by ADMA of Recife |
| **Testo** | Recife, Brasile – ottobre 2023 - Nei giorni 6 e 7 ottobre si è svolto a Recife il Congresso Mariano ispettoriale, organizzato dall’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) della Basilica del Sacro Cuore di Gesù, sul tema “Nostra Madre, Nostra Regina”. La Messa di apertura è stata celebrata don Francisco Inácio, Superiore dell’Ispettoria salesiana di Brasile-Recife (BRE), e concelebrata da vari sacerdoti. | Recife, Brazil - October 2023 - On the 6th and 7th October, the Provincial Marian Congress took place in Recife, organised by the Association of Mary Help of Christians (ADMA) of the Basilica of the Sacred Heart of Jesus, on the theme, "Our Mother, Our Queen". The opening Mass was celebrated by Fr. Francisco Inácio, Superior of the Salesian Province of Brazil-Recife (BRE), and concelebrated by other priests. |
| **Tag** | Brasile – Congresso | Brazil – Congress |
| **Titolo** | NUOVE SOCIE PER L'ADMA IN CAMBOGIA | NEW MEMBERS FOR ADMA IN COMBODIA |
| **Testo** | Il 7 ottobre 2023, festa della Madonna del Rosario, per la prima volta nella storia della Famiglia Salesiana in Cambogia, quattro signore cambogiane si sono impegnate nell'Associazione dell'ADMA (Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice) che è uno dei 32 gruppi della Famiglia Salesiana nel mondo.  Il Gruppo ha iniziato il suo cammino nel 2006, in un villaggio vietnamita chiamato Neak Luang, dove nove studenti del Centro di Formazione Professionale Don Bosco e i convittori della scuola superiore, cattolici e non, hanno vissuto una bella e significativa esperienza di vita cristiana durante la Settimana Santa. Hanno riunito i bambini e le famiglie di questo villaggio per pregare, giocare e insegnare il catechismo, l'igiene, i valori della vita, ecc.  Da questa esperienza è nato un gruppo chiamato "Piccola Voce di Maria" per continuare la propria formazione cristiana e mariana e impegnarsi a condividerla con gli altri.  Con il passare degli anni, la Piccola Voce di Maria ha conosciuto l'ADMA ed è stata incoraggiata a passare a un gruppo riconosciuto della Famiglia Salesiana.  Così, dopo un anno di studio e di assimilazione del regolamento dell'Associazione ADMA, il gruppo chiese di essere ammesso nell'Associazione. Il 24 maggio 2023 la richiesta fu accettata.  Il 7 ottobre 2023 i primi quattro membri della Piccola Voce di Maria sono diventati membri a pieno titolo dell'ADMA Cambogia. L'Eucaristia è stata celebrata da P. Roel Soto SDB, Direttore Spirituale dell'Associazione. Erano presenti Sr. Celine Jacob FMA (Consigliera Generale) insieme ad altri membri della Famiglia Salesiana e ai loro familiari. | On the 7th October 2023, the feast of Our Lady of the Rosary, for the first time in the history of the Salesian Family in Cambodia, four Cambodian ladies committed themselves in ADMA, which is one of the 32 groups of the Salesian Family in the world.  The Group was formed in 2006, in a Vietnamese village called Neak Luang, where nine students from Don Bosco Vocational Training Centre and the boarders of the high school, Catholic and non-Catholic, had a beautiful and meaningful experience of Christian life during the Holy Week. They brought the children and families of this village together to pray, play and learn catechism, hygiene, life values etc.  From this experience, a group called "Little Voice of Mary" was born to continue their Christian and Marian formation and to commit to sharing it with others. As the years went by, the ‘Little Voice of Mary’ got to know ADMA and was encouraged to change to ADMA, a recognised group of the Salesian Family.  Thus, after a year of study and assimilation of the ADMA regulations, the group asked to be admitted into the Association. On the 24th May 2023, the request was accepted.  On the 7th October 2023, the first four members of the ‘Little Voice of Mary’ became registered members of ADMA in Cambodia. The Eucharist was celebrated by Fr. Roel Soto, SDB, the Spiritual Director of the Association. Sr. Celine Jacob, FMA, (General Councillor) was present together with other members of the Salesian Family and their families. |
| **Tag** | Cambogia – Nuovi soci | Combodia – New Members |